

Perde conoscenza e cade a terra. Ricompare con i lividi sul viso e mantiene gli impegni politici Bush sviene davanti alla tv Allarme alla Casa Bianca

Il presidente rischia di soffocare per un salentino: ora sto bene

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente degli Stati Uniti ha perduto i sensi, e cadendo a terra si è ferito in volto. L'incidente è capitato domenica sera alla Casa Bianca. George W. Bush stava sgranocchiando un pretzel davanti alla tv, quando il salentino gli è andato per traverso. «Ha perso i sensi per una diminuzione del battito cardiaco», ha spiegato il dottor Richard Tubb, prontamente intervenuto in soccorso. Il colonnello medico dell'Air ha fatto sapere che il suo paziente da qualche giorno non era proprio in forma, e accusava i primi sintomi dell'influenza. Ha quindi rassicurato l'America che «non vi sono ragioni per ritenere che l'episodio si possa ripetere».

«Sto benone», ha detto lunedì mattina salutando i giornalisti prima di salire a bordo di un elicottero che lo ha portato nell'Illinois, prima tappa di un viaggio di due giorni sino in Louisiana. Ha voluto prendere la cosa in ridere: «Mia madre mi ha sempre detto di masticare prima di ingoiare. Le mamme hanno sempre ragione». Il volto pallido e una vistosa abrasione sullo zigomo sinistro, proprio sotto l'occhio, hanno dato comunque l'impressione che si sia preso un bello spavento. Seduto sul divano a seguire la partita di football, nella tensione della finale tra il Baltimore e il Miami National, sgranocchia nervosamente i suoi pretzel. D'improvviso si sente soffocare e nella convulsione finisce privo di sensi a faccia in giù sul pavimento. Sono gli occhiali a provocargli quella brutta sbucciatura. Accorre un'infermiera, viene fatto squillare il cerca persone del medico. Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, non lesina particolari sull'incidente domestico: «I cani lo guardavano in modo buffo».

Bush si è ripreso in fretta, e poco più tardi è sceso in ascensore al piano di sotto, dove si trova l'ambulatorio. Un esame approfondito ha concluso che non vi era nulla di cui preoccuparsi. Il referto medico parla di «sincope vasovagale», un fenomeno che si manifesta quando un particolare nervo invia al cuore un segnale in grado di provocare un rallentamento del battito. La causa scatenante è stato certamente l'accesso di tosse provocato da quel salentino finito per traverso. La Casa Bianca sottolinea che il presidente gode di ottima salute, e che pratica regolarmente esercizio fisico. I giornali americani hanno pubblicato le foto di Bush in tuta da ginnastica mentre fa stretching, poi intento a lanciare una palla nel giardino del suo ranch in Texas, e quindi assicurano che quando è nella residenza di Camp David, non rinuncia mai a una lunga corsa nel parco. Questo del pretzel in effetti è stato il primo allarme sanitario che gli sia capitato di far scattare.

Con il viso ammaccato, lunedì è arrivato puntuale alla conferenza degli agricoltori del Missouri, e ha confermato tutti gli altri appuntamenti in agenda. Bush vuole ottenere dal Congresso un'ampia delega in materia di commercio internazionale, quella che negli Stati Uniti chiamano Trade Promotion Authority o Fast Track. L'ultimo a usarla è stato il presidente Clinton, ma dal 1994 i parlamentari si sono rifiutati di rinnovarla, una protesta contro il Trattato Nafta, l'accordo sul libero commercio fra i paesi del Nord America.

Bush vuol convincere gli agricoltori

che se avrà mano libera per negoziare all'estero, gli affari andranno meglio. La campagna nel Midwest cerca il consenso nelle fattorie per ottenere il voto del Congresso.

Il presidente non ha mancato di ribattere i concetti fondamentali della sua dottrina economica. Meno tasse e quindi meno tasse, così si fanno uscire gli Stati Uniti dalla recessione. «La prima cosa da fare perché la gente trovi lavoro - ha detto Bush - è rendere la nazione sicura». Quindi ha promesso che si opporrà con tutte le sue forze a un aumento della pressione fiscale. Non solo, continuerà a fare pressione sul Congresso

perché approvi il pacchetto di stimoli per l'economia. I democratici al Senato si sono persino rifiutati di dimettere in votazione, definendolo un osceno regalo alle grandi imprese.

Bush si mostra ottimista a oltranza: non un cenno sull'inversione del bilancio federale, passato dall'attivo degli anni di Clinton a un rosso stimato in qualche decina di miliardi di dollari per l'esercizio in corso. Proprio ieri la lettera è arrivata alla Casa Bianca la lettera di dimissioni di Laurence Eyer, uno dei governatori della Federal Reserve. Il suo mandato sarebbe scaduto alla fine di gennaio, ma l'illustre economista ha preferi-

to lasciare prima della riunione del comitato responsabile della politica monetaria Usa. All'ordine del giorno ancora una riduzione del costo del denaro, per tentare di rimettere in carreggiata l'economia americana.

clicca su

www.whitehouse.com

www.state.gov

www.cnn.com



I segni delle ferite sul volto del presidente Bush



Enrongate, coinvolti i mostri sacri della finanza

I democratici prudenti sullo scandalo. Molti uomini di Clinton hanno ricevuto fondi da Ken Lay

Sospesa per due mesi la condanna di Safiya

Safiya ha altri due mesi di respiro. L'esecuzione della condanna alla lapidazione per la donna accusata di adulterio è stata sospesa dalla Corte d'appello dello stato di Sokoto, nel nord della Nigeria. Un colpo di scena ha riaperto la speranza di scongiurare la condanna a morte dopo che la difesa ha presentato una nuova versione dell'intricata vicenda: secondo la nuova tesi, il padre della bambina nata da un presunto rapporto extracongiugale sarebbe in realtà l'ultimo marito di Safiya, dal quale ha divorziato di recente. In precedenza, Safiya aveva dichiarato che la bimba è stata concepita durante uno stupro, ma l'avvocato Abdulkadir Imam ha spiegato che la donna si era vista estorcere con la forza la deposizione, in assenza di un difensore. L'avvocato Imam ha basato la sua difesa anche sul fatto che la legge islamica non era ancora in vigore all'epoca del presunto reato. La corte, che ha preso tempo per esaminare le nuove carte, tornerà in aula il 18 marzo.

Bruno Marolo

WASHINGTON Paga sempre Pantalone. Politici e banchieri che hanno intascato il denaro dell'Enron si scambiano salvagente, per non essere sommersi dall'ondata lunga dello scandalo. Tanto peggio per i risparmiatori rovinati, i lavoratori licenziati, gli incauti che hanno perso la pensione.

A Wall Street, l'inchiesta coinvolge i mostri sacri della finanza internazionale. Merrill Lynch, J.P. Morgan Chase, Citigroup hanno aiutato la Enron a gonfiare la bolla di sapone delle sue quotazioni in borsa, che nessuno aveva interesse a fare esplodere perché consentiva agli speculatori di arricchirsi a spese dei risparmiatori. Ma le loro manovre non erano tecnicamente illegali, perché avvenivano in un territorio finanziario prima inesplorato, dove, come nel selvaggio west, non è ancora giunta la legge.

Cosa dire dei politici, che avrebbero dovuto fare le leggi? Ministri e deputati del partito di Bush hanno una cosa in comune con i loro colleghi dell'amministrazione Clinton. Gli uni come gli altri, accettavano senza porsi domande i generosi contributi dell'Enron per le loro campagne elettorali. Negli ultimi giorni è emerso che i

contatti tra i capi dell'azienda che andava a fondo e il gabinetto di George Bush furono molto più numerosi di quanto la Casa Bianca volesse ammettere. Il presidente dell'Enron Ken Lay e i suoi diretti collaboratori nei giorni cruciali chiamarono almeno due volte al telefono il ministro del tesoro Paul O'Neill, cinque volte il ministro del commercio Don Evans, sei volte il sottosegretario del tesoro Peter Fisher, che con le azioni Enron aveva intascato centinaia di migliaia di dollari, e almeno una volta il presidente della banca federale Alan Greenspan. Giovedì scorso il portavoce della Casa Bianca aveva dichiarato che vi furono due telefonate, e sorvolato sulle altre.

Il partito democratico tuttavia non è unanime nel chiedere che si

Merrill Lynch, J.P. Morgan Chase Citigroup hanno dato man forte al gruppo texano per aggirare i risparmiatori

scoprano gli altari. La Enron foraggiava molti suoi dirigenti, compresi i senatori Tom Daschle e Joe Lieberman, due papabili che si preparano per sfidare George Bush nelle elezioni presidenziali del 2004. «Picchieremo cruciali chiamarono almeno due volte al telefono il ministro del tesoro Paul O'Neill, cinque volte il ministro del commercio Don Evans, sei volte il sottosegretario del tesoro Peter Fisher, che con le azioni Enron aveva intascato centinaia di migliaia di dollari, e almeno una volta il presidente della banca federale Alan Greenspan. Giovedì scorso il portavoce della Casa Bianca aveva dichiarato che vi furono due telefonate, e sorvolato sulle altre».

Secondo il Center for Responsive Politics, che fa i conti in tasca ai partiti, dal 1989 in poi l'Enron ha distribuito almeno 5,7 milioni di dollari: il 73 per cento ai repubblicani e il resto ai democratici. Almeno un decimo di questa somma è stato versato direttamente nelle casse elettorali del presidente George Bush.

«Il caso Enron - spiega William Fleckenstein, presidente di una finanziaria di Seattle che predicava invano la prudenza - è l'esempio più clamoroso delle assurdità tollerate negli anni in cui investire in Borsa era diventato una mania. Sotto gli occhi di tutti, i dirigenti dell'azienda si abbandonavano a spericolate acrobazie per tenere artificialmente alti i profitti, pronti a sacrificare gli interessi a lungo termine per arricchirsi in fretta».

Uno dei maghi di questa contabi-

lità creativa era il direttore finanziario Andrew Fastow. La sua ricetta era semplice come l'uovo di Colombo: prendere in prestito miliardi di dollari tramite una rete di piccole società di comodo, in modo che non figurassero nei libri contabili dell'Enron. In questo modo si potevano dichiarare risultati brillanti e mandare sempre più in alto il prezzo delle azioni a Wall Street.

Nel marzo 1995, Andrew Fastow chiese un prestito di questo tipo alla banca Donaldson, Lufkin e Jenrette di New York. «Non è possibile, ci sono troppi conflitti di interesse», rispose asciutto il direttore della banca Philip Pool. Ma altri ebbero meno scrupoli di lui. L'Enron ottenne tutti i soldi che voleva da Merrill Lynch, Citigroup e così via.

Non è vera illegalità visto che in Borsa mancano leggi adeguate per tutelare i cittadini

Tutti i malori dei presidenti Usa

A provocare la sincope del presidente Bush è stato un boccone andato di traverso. In casi come questi, lo sforzo può provocare la stimolazione del nervo vago, che trasmette al cervello uno stimolo altrettanto forte. Il cervello reagisce facendo dilatare i vasi sanguigni. La vasodilatazione riduce notevolmente la quantità di sangue che arriva al cuore e quest'ultimo si trova così a pulsare a vuoto, causando la perdita di coscienza. Negli ultimi 30 anni sono stati tre i casi di malore che hanno colpito i presidenti degli Stati Uniti in carica. Ecco una cronologia.

- **SETTEMBRE 1979:** Jimmy Carter perde i sensi per pochi minuti per un lieve malore mentre prende parte ad una gara podistica. La paura dura solo pochi minuti: Carter si riprende quasi subito, ma abbandona la gara.

- **MAGGIO 1991:** lo «jogging» colpisce ancora. George Bush senior, unanimemente considerato il presidente Usa più sportivo nella storia, viene ricoverato in ospedale per un malessere capitatogli durante una corsetta nei pressi della residenza di Camp David, dove trascorreva il fine settimana. La diagnosi: aritmia cardiaca. I medici, però, non ritengono necessario sottoporre ad intervento chirurgico Bush, che nei mesi successivi riprende quasi regolarmente le proprie abitudini sportive, attirandosi anche le critiche della moglie Barbara che, invece, lo spinge a riguardarsi e a risparmiare le proprie forze.

- **GENNAIO 1992:** Nel corso di un banchetto ufficiale in Giappone, a poco meno di otto mesi dal precedente malore, si teme ancora per le condizioni di salute di George Bush padre. Tra una portata e l'altra, il presidente americano improvvisamente vomita e perde i sensi per alcuni minuti. Per qualche momento a Tokyo e a Washington si teme il peggio, ma quasi subito i medici che hanno visitato il presidente rassicurano il mondo: si è trattato solo di una gastroenterite di origine influenzale. Bush non interrompe la sua visita ufficiale in Giappone, ma la prosegue rispettando i programmi iniziali ed incontra l'imperatore del Sol levante.

Il premier Zhu Rongji in visita a New Delhi ha dichiarato: la Cina non ha mai visto il vostro paese come una minaccia. A Islamabad 1500 arresti ma alcuni capi fondamentalisti sono latitanti

India-Pakistan, Pechino gioca le sue carte per favorire il disgelo

Gabriel Bertinetto

Nella contesa fra India e Pakistan, irrompe da protagonista la Cina. E nel giorno in cui, sostanzialmente, i governi di Islamabad e New Delhi non fanno che ribadire la rispettiva volontà di dialogo, unita alla persistente mobilitazione militare alla frontiera, è Pechino ad occupare la scena tutt'intera. Perché l'ottimo clima in cui sono iniziati i colloqui del primo ministro Zhu Rongji, in visita ufficiale a New Delhi, è certamente di buon auspicio, considerando l'occhio sospettoso con cui l'India ha sempre guardato agli stretti rap-

porti d'amicizia fra Cina e Pakistan. «La Cina non ha mai visto l'India come una minaccia», ha dichiarato Zhu al banchetto offerto dal suo omologo Atal Bihari Vajpayee. Un'affermazione non rituale e non casuale, soprattutto perché la vera ragione per cui New Delhi si è dotata dell'arma nucleare, a differenza di quanto alcuni credano, non è il pericolo rappresentato dal vicino d'occidente, il Pakistan, ma la potenziale crescente rivalità fra i due maxi-Stati asiatici, l'India e la Cina appunto. Fra due paesi cioè che sono destinati con ogni probabilità a contendersi l'egemonia continentale nei decenni a venire, a mano a

mano che il loro formidabile potenziale demografico e produttivo acquirerà maggiore peso sullo scenario internazionale.

Si può dire anzi che, se un conflitto indo-pakistano è tuttora possibile nell'immediato, una guerra fra Cina e India è una delle ipotesi più considerate dagli analisti per l'avvenire. Non solo, ma si ritiene in genere che uno scontro armato per la crisi kashmira avrebbe facilmente un carattere «convenzionale» e «limitato» (lo sganciamento di ordigni atomici viene collegato piuttosto al rischio di tragiche défilances nei sistemi informatici di controllo militare, che non a deliberate scelte

strategiche). Un eventuale confronto bellico, in epoca futura, fra India e Cina scaturirebbe da contrasti ben più profondi che non quelli legati a semplici per quanto ampie rivendicazioni territoriali. Proprio per questo rischierebbe di avere un'estensione assai maggiore, sia sul piano geografico che su quello dell'intensità di fuoco.

Ben venga allora il dialogo in cui sono impegnate da alcuni anni India e Cina. La visita di Zhu, la prima di un premier cinese da dieci anni in qua, ne è un frutto sostanzioso. Con grande soddisfazione Vajpayee ha accennato alle intese raggiunte sulla lotta al terrorismo:

«Sono felice dell'accordo trovato quest'oggi per fronteggiare congiuntamente questa minaccia». Il fatto è che su questo punto i due paesi hanno una forte convergenza di interessi. È nella stessa area culturale del fondamentalismo islamico che si alimentano infatti i movimenti secessionisti con cui entrambi i paesi devono fare i conti: quello dei kashmiri l'India, quello degli uiguri dello Xinjiang la Cina.

E devono essere state davvero concrete e chiare le intese su questo punto, così come quelle che hanno portato alla firma di documenti comuni sulla cooperazione spaziale, scientifica e turistica, se il ministro

della Difesa indiano George Fernandes si è spinto sino a minimizzare le nuove vendite d'armi cinesi al Pakistan: «Non è la prima volta che il Pakistan acquista ogni tipo di armi dalla Cina» e la cosa «non ha alcun particolare rilievo».

La polizia pakistana ha intanto lanciato una nuova ondata di arresti negli ambienti dell'integralismo musulmano. Ora più di 1500 militanti dei gruppi fondamentalisti si trovano in prigione, anche se molti dei capi, hanno ammesso fonti governative di Islamabad, sono sfuggiti all'arresto dandosi alla clandestinità.

Il ministro della difesa indiano

George Fernandes ha detto che l'India esclude comunque un «immediato» ritiro delle sue truppe dalla frontiera con il Pakistan e attende da Islamabad «gesti concreti» che portino ad una riduzione della tensione. Fernandes non ha specificato quali «gesti concreti» possano portare ad una smobilitazione dello schieramento militare.

Alla frontiera in Kashmir si è sparato anche ieri. Un militare indiano è stato ucciso in un bombardamento dell'artiglieria pakistana. Nel distretto di Poonch due soldati sono stati uccisi e tre feriti in una sparatoria presso un deposito di munizioni.